



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.33.42
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Domenica di Pasqua – Risurrezione del Signore – 1 aprile 2018

Prima lettura - At 10,34a.37-43 - Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: «Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

Salmo responsoriale - Sal 117 - Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci ed esultiamo.

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».

La destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

Seconda lettura - Col 3,1-4 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossési

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

Vangelo - Gv 20,1-9 - Dal Vangelo secondo Giovanni

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

La vita di Gesù è sempre stata una lotta serrata tra Gesù stesso, che rappresenta il bene e satana, che è l'incarnazione del male. Fin dall'inizio della vita pubblica Gesù ha affrontato questa lotta quando dopo 40 giorni di deserto fu tentato dal diavolo. Cos'è questa ipostasi di satana? Il potere di satana è il regno della necessità, di ciò che è inevitabile. Viviamo in un mondo in cui sembra che le cose siano inevitabili, che le guerre che producono morte, disperazione, morte di bambini innocenti, siano inevitabili, che i morti di fame, o per mancanza di medicine, i poveri del mondo siano una necessità inevitabile, che i femminicidi, il dominio dell'uomo sulla donna, sia inevitabile, che le morti sul lavoro siano inevitabili, che respingere i migranti e fermarli nei lager della Libia sia inevitabile, che calpestare il diritto e la giustizia nel mondo, sia inevitabile. Tutto sembra che sia già scritto e da questo cerchio non si possa uscire, anche quando questa inevitabilità si riveste di iniquità. Siamo chiamati a non rassegnarci a queste logiche della necessità. Alle volte ci sembra che ciò che è reale è razionale, anche se dentro di noi, dentro la nostra coscienza, ci rendiamo conto che di razionale c'è ben poco. Noi non possiamo piegarci ad una certa razionalità delle cose, all'evidenza dei fatti, ma essere capaci di andare oltre la razionalità, l'inevitabilità delle cose. Di fronte a questo male, a questa realtà tremenda del mondo, la nostra coscienza è un nulla, paurosa, smarrita, indifesa, perché vive all'interno di dinamiche che la rendono paralizzata, incapace di reazione. Siamo chiamati a vincere questo nichilismo della coscienza, ad agire contro tutto questo male. La Risurrezione è come un fiore che spunta nella roccia, come un filo d'erba che spacca il sepolcro, come un raggio di luce che rischiarava il buio totale. La Risurrezione è proprio come un spiraglio, una fessura nel macigno dell'inevitabilità e della necessità delle cose. La Risurrezione vince il fato, quello che noi chiamiamo destino, tutte le nostre rassegnazioni, dà vita, rinvigorisce il meglio che abita nella nostra coscienza. È la libertà, la vita, la dignità umana, l'amore, la fraternità, sono le speranze, che animano la nostra esistenza. Quando riusciamo a non rassegnarci, a fare spazio alla libertà, all'amore, alla vita, alla dignità, anche noi fendiamo la roccia, facciamo sbocciare un fiore dal deserto. Il masso del sepolcro è la necessità, ma niente è inevitabile, tutto dipende da noi. Siamo noi gli artefici della nostra vita, del nostro destino e di quello del mondo. Quando Gesù è morto ha gridato: «Tutto è compiuto!» e in quello stesso momento anche Pilato, che se ne era lavato le mani ha detto: è morto, anche questa è finita e lo stesso ha detto Caifa. Eppure proprio perché tutto è compiuto, tutto comincia. Quando Gesù è morto sulla croce, sembrava che Dio fosse assente da quel luogo, quando gli ha gridato: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15, 33-37), non si è visto nessun Dio girare nei paraggi, nessun Padre preoccupato per Suo Figlio. Gesù su quella croce è morto. Ecco la logica della necessità, della inevitabilità, eppure Dio attendeva Suo Figlio il terzo giorno, perché Dio risponde sempre al nostro grido, alla nostra supplica, alla nostra preghiera. Dio ridà vita ai morti, vince la morte, ha risuscitato Suo Figlio dalla morte. Noi vinciamo il fato, il destino, la necessità, solo entrando dentro con tutta la forza e il coraggio del nostro amore, perché l'amore non può morire, va al di là dell'evidenza, per amore riusciamo a fare cose meravigliose, l'amore è quella forza che rinvigorisce la nostra coscienza, ridà vita a coscienze pavide, morte, spaventate, paralizzate. Abbiamo sentito dal brano del vangelo che le donne vanno al sepolcro e lo trovano vuoto. La storia si ferma sul Calvario: noi sappiamo che Gesù Cristo è Morto. Questa è storia! La Risurrezione non è storia, perché non ci sono stati testimoni oculari della risurrezione di Gesù Cristo. Le donne al mattino hanno trovato un sepolcro vuoto e hanno avuto paura, come abbiamo paura noi; si sono poste degli interrogativi come ci poniamo noi di fronte alla morte. Cosa

sarà di noi? Dove andremo a finire? Cosa ci sarà nell'al di là? Cosa ne è stato dei nostri cari che sono morti? Questa paura è vinta dalla consapevolezza di un annuncio che la nostra esistenza non può finire qui, su questa terra. Siamo chiamati ad avere una vita ulteriore, che va al di là della nostra esperienza terrena. Siamo chiamati a infrangere l'orizzonte, quel cerchio del destino, delle necessità, dentro al quale siamo racchiusi. Di fronte a questa grande realtà della risurrezione siamo chiamati a cogliere la verità di Dio con sorpresa e meraviglia. Se non siamo capaci di sorpresa, di meraviglia nei confronti di quello che Dio realizza nella nostra vita, non riusciremo mai ad arrivare alla verità tutta intera. La verità si accoglie come un dono, come lo stupore che fa brillare gli occhi dei bambini, come lo stupore di una persona quando vede al di là dell'immanente, delle cose della terra. Siamo chiamati nella vita a cogliere questa presenza di Dio nel mondo. La fede è un piccolo atto di amore, la sperimentiamo quando siamo capaci di vincere le nostre paure, il nostro egoismo, la nostra grettezza, l'incapacità di uscire da quelle prigioni, schiavitù, che ci tengono paralizzati, che non ci aiutano a riprendere il cammino, a fare della nostra vita un dono d'amore, ma soprattutto siamo chiamati ad aprirci alla novità di Dio. Il profeta Isaia al capitolo 43, versetti 18 e 19 ci dice: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?». Siamo talmente fermi in quello che abbiamo sempre pensato, fatto e creduto, che non siamo capaci di iniziare un cammino e di rischiare nella novità di Dio, che è quel fiore che sboccia dalla roccia, quella luce che illumina il buio. La novità di Dio è la nostra capacità a trasformare il nostro cuore di pietra, rassegnato, duro, incapace di uscire dalle logiche perverse del mondo e farlo diventare un cuore di carne, che mette al primo posto l'amore. Quando amiamo siamo fragili, non siamo persone che si impongono con la loro forza e arroganza. Questa fragilità dell'amore è la grande forza che travolge il mondo. Essere cristiani vuol dire essere dei sovversivi, rivoluzionari, non accettare la realtà così com'è, avere questa forza che nasce da una coscienza libera, vera, capace di scegliere il bene. La novità della risurrezione, per la nostra vita, ci sarà solo se lo vogliamo, ma volere questa novità, essere uomini liberi dentro, con coscienza libere, vuol dire essere pronti a pagare di persona, come gli apostoli: uomini paurosi, che non avevano capito nulla di Gesù Cristo, che anche dopo la crocifissione non si erano più ricordati che Gesù aveva detto loro, io risorgerò. Eppure quando hanno preso consapevolezza di questa grande realtà di vita, sono diventati talmente coraggiosi da dare il sangue e la vita. Quello che fa la differenza è sempre e solo l'amore. Mettiamo al primo posto questa energia, questo fuoco, questa potenza dell'amore e allora Dio risorgerà ogni giorno nel nostro cuore, nella nostra vita, nelle nostre scelte e ci aiuterà ad essere uomini liberi, veri responsabili, perché solo nell'amore abita Dio.